

Piano d'Area del Parco Fluviale del Po

3. I rapporti con la pianificazione del contesto

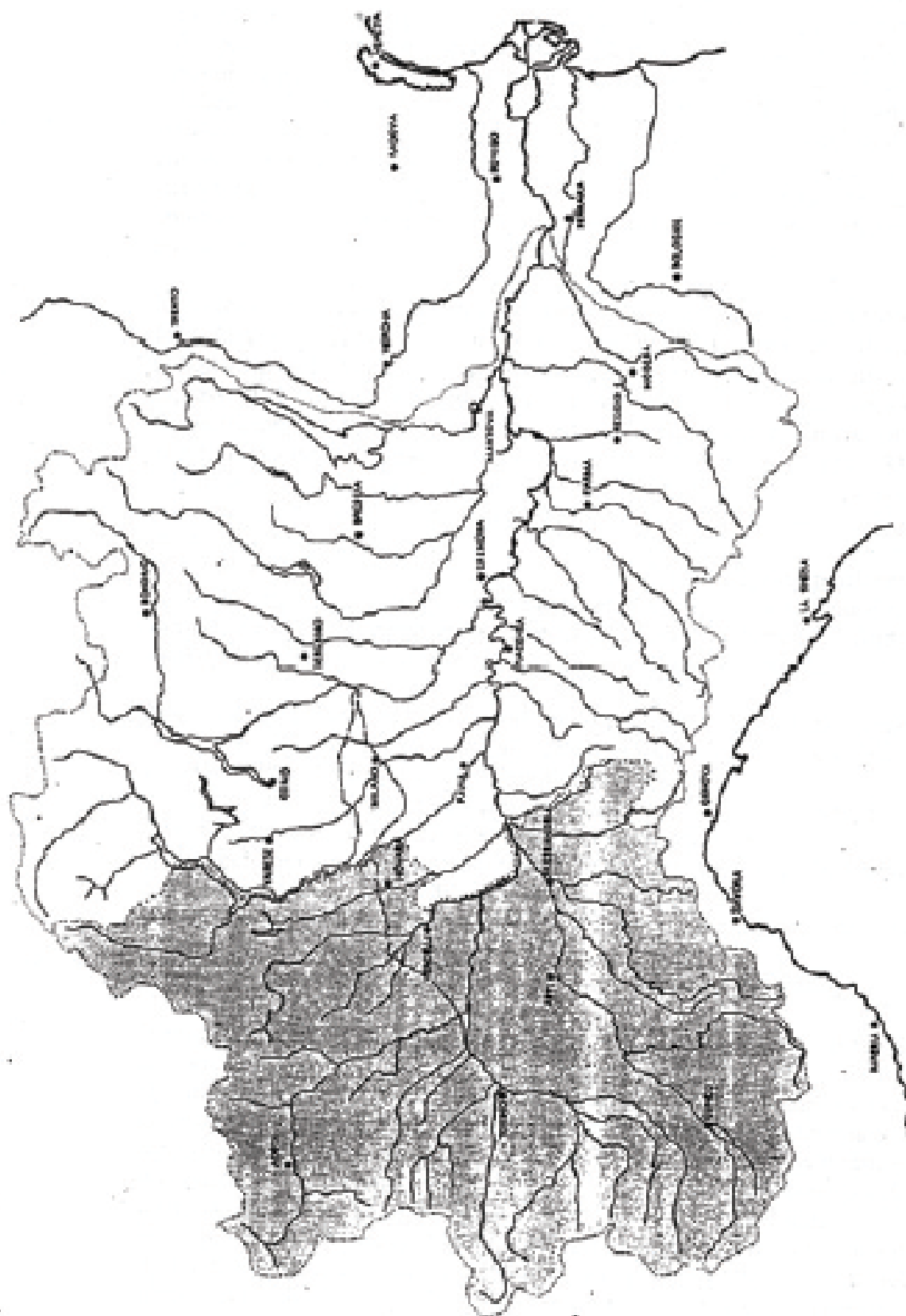
3.1. IL PROGETTO E IL PIANO DI BACINO

La natura stessa dei problemi che la fascia fluviale presenta rende particolarmente importanti i rapporti da stabilirsi tra gli strumenti di pianificazione che riguardano l'asta del Po nel tratto piemontese, quelli del restante tratto del corso d'acqua e la pianificazione a scala di intero bacino.

Nonostante l'evidente interrelazione tra i problemi che devono essere affrontati a questi tre diversi livelli, il coordinamento delle strategie d'intervento e delle stesse attività di studio e di progettazione che dovrebbero supportarle non è tuttavia compiutamente definito dalla L. 183/1989 ed appare comunque di difficile e complessa realizzazione, soprattutto per ciò che concerne il ruolo del Piano di bacino previsto dalla legge citata, in fase di avvio operativo da parte dell'Autorità di bacino.

Si riprendono in proposito gli elementi principali di identificazione del Piano di bacino (definito dalla L. 183/89 come piano di difesa del suolo, di risanamento delle acque, di fruizione e gestione del patrimonio idrico, per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, e di tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi), quali emergono dal documento di impostazione generale "Schema del progetto di Piano di bacino del Po", settembre 1993, redatto dall'Autorità. Esso ha valore di piano territoriale di settore (articolo 17, comma 1), in quanto finalizzato all'integrità fisica del territorio interessato e, seppure limitatamente a questo aspetto, costituisce lo strumento di governo unitario del territorio dell'intero bacino. Da un lato quindi il Piano di bacino risulta prevalente sugli altri strumenti di pianificazione, nel senso che determina le condizioni poste alle trasformazioni e agli usi del territorio e delle risorse naturali, la cui determinazione compete agli altri piani; condizioni che definiscono quindi le utilizzazioni compatibili con le finalità di tutela degli elementi fisici, sia strutturali che funzionali, del territorio e del suo sviluppo sostenibile. D'altra parte l'esigenza di comprendere unitariamente i diversi aspetti dell'ambiente fisico del bacino idrografico, caratterizza il piano di bacino in termini di piano integrato, nel quale cioè sono presenti le materie che, per norma o per consuetudine, competono ad altri piani di settore. A quest'ultima caratteristica vanno riferite le prescrizioni del quarto comma dell'articolo 17, che prevedono che il Piano di bacino debba essere coordinato con altri piani e programmi nazionali, regionali e sub-regionali di sviluppo economico e di uso del suolo. Nel caso dei piani e programmi regionali previsti dalle leggi 984/77, 319/76, 431/85, 349/86 articolo 7 e dal DPR 915/82, nonché dei piani generali di bonifica, il coordinamento significa l'adeguamento, a cura delle Autorità competenti, alle determinazioni del Piano di bacino approvato secondo le procedure dell'articolo 18.

In relazione a quanto sopra il presente Progetto assume anche il ruolo di strumento regionale di attuazione del Piano di bacino, applicato ad un'area, la fascia fluviale che circonda il corso del Po per l'intero tratto piemontese, a cui è stato riconosciuto dalla legge regionale un valore territoriale ed ambientale preminente. Esso affronta in modo integrato i diversi aspetti che caratterizzano dal punto di vista fisico l'assetto territoriale: la protezione dalle piene e le relative opere di difesa idraulica, gli aspetti morfologici, naturali ed ambientali dell'alveo e più in generale della regione fluviale, le condizioni di uso e di qualità dell'acqua, la compatibilità delle attività estrattive in alveo e nelle regioni golenali, le condizioni di uso del suolo, la conservazione e/o il ripristino degli aspetti paesaggistici e di fruizione ricreativa. In questi termini esso si correla al Piano di bacino che ha un approccio matriciale, per settori e per aree, alle diverse problematiche del territorio.



TAV. 5 La parte del bacino padano sottesa dal tratto piemontese del Po.

In relazione all'attuale stato di avanzamento del Piano di bacino, ancora in fase di avvio operativo, il presente Progetto tiene conto, per il tratto piemontese del Po, di obiettivi, strategie e orientamenti operativi già espressi dall'Autorità di bacino nei documenti prodotti. Nel contempo e simmetricamente, lo stesso Progetto viene ora a rappresentare un contributo alla formazione del Piano di bacino, sia in termini generali (legge 183/89 art. 10 commi 1 b, c) sia in termini di vincoli e di pianificazione paesistica (art. 17 commi 3 a, b, f, i, m). Ciò anche in relazione alla opportunità di dare immediata consistenza alla tutela ambientale ed ecologica prevista dalla stessa legge 183/89 (artt. 12 e 17). Ed è chiaro che tale apporto potrà essere tanto più efficace quanto più tempestivamente esso possa intervenire nella formazione degli strumenti sovraregionali, mettendo rapidamente a frutto le elaborazioni di studio e di proposta già operate sul Po piemontese.

Nel contesto di una reciproca interazione il presente Progetto tende dunque a tradurre ad un livello adeguato alla scala locale del progetto, gli obiettivi generali del Piano di bacino, riassumibili come segue:

- a) costituzione di adeguati sistemi di conoscenza e di monitoraggio dei fenomeni e dei processi naturali e determinati dall'azione dell'uomo;
- b) recupero della funzionalità dei sistemi naturali, riduzione dell'artificialità del bacino e valorizzazione dei beni culturali ed estetici;
- c) tutela e recupero della qualità dei corpi idrici del bacino e del Mare Adriatico in qualità di ricettore finale;
- d) sostenibilità delle utilizzazioni del territorio e delle risorse naturali.

Il progetto fa altresì riferimento agli obiettivi specifici del Piano di bacino, in coerenza con gli articoli 3 e 17 della legge 183/89:

- i) per l'assetto idrogeologico e della rete idrografica, il miglioramento delle condizioni di stabilità del suolo, il recupero delle aree interessate dai fenomeni di degrado e dissesto; la salvaguardia della naturalità, la difesa e la moderazione delle piene e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità delle regioni fluviali;
- ii) per la salvaguardia della qualità dei corpi idrici, il conseguimento di livelli di qualità compatibili con la tutela degli ecosistemi, la tutela delle fonti idropotabili con particolare riferimento alle acque sotterranee, la conservazione degli aspetti rilevanti del patrimonio naturale dei valori ambientali (zone umide, riserve naturali);
- iii) per l'uso razionale delle risorse idriche, il conseguimento di situazioni di compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell'ambiente naturale, l'ottimizzazione della gestione delle risorse, in modo che l'insieme delle derivazioni non pregiudichi il minimo deflusso costante vitale negli alvei sottesi, la riserva di priorità per l'uso idropotabile, la tutela dell'equilibrio quantitativo e qualitativo delle falde;
- iv) per la regolamentazione dell'uso del territorio, la tutela della compatibilità ambientale delle attività e degli insediamenti umani e della sostenibilità dello sviluppo economico e sociale; il recupero al controllo della pubblica amministrazione delle aree fluviali e di protezione delle risorse di rilevante pubblico interesse; l'istituzione di parchi e l'estensione delle aree protette; la disciplina delle attività estrattive, con specifica attenzione alla compatibilità con l'assetto ambientale dei corsi d'acqua; il governo dei processi di localizzazione delle attività produttive,

specializzando le aree destinate agli insediamenti produttivi e tutelando quelle con più elevata vocazione naturalistica e di maggiore vulnerabilità ambientale.

La definizione dei suddetti obiettivi, insieme con le direttive già emesse, attesta che l'approccio pianificatorio dell'Autorità di Bacino del Po è andato rapidamente evolvendo, anche per effetto delle proposte piemontesi. Alcuni concetti contenuti in nuce nella stessa filosofia della L. 183/89 cominciano (in tutta Italia) a mostrare la loro profonda efficacia concreta e praticabilità economica: dalla esigenza di consentire l'evoluzione geomorfologica (connessa con la difesa del trasporto solido) dei meandri, del fondo alveo e delle spiagge, alla sostanziale modificazione dei deflussi (di piena e di magra) legata all'uso dei suoli, fino alla pianificazione delle regimazioni in termini integrati geomorfologici, idrologici, di qualità delle acque. Se un anno fa le "misure territoriali" erano largamente lasciate alle Regioni e quelle "idrauliche" largamente delegate dall'Autorità stessa alla struttura operativa del Magistrato del Po, oggi l'integrazione, almeno a livello pianificatorio, si fa sensibilmente più chiara.

Nel governo "territoriale" del sistema acqua/terra del bacino rimane essenziale il ruolo della Regione Piemonte: primo, perché in Piemonte la parte di gran lunga maggiore del territorio ancora "gestibile" in senso idrologico e idrogeologico e geomorfologico; secondo, perché la Regione Piemonte ha affrontato da tempo i problemi del "lato territoriale" di quello che sarà il Piano di Bacino in quanto "piano di settore", sia a livello di bacino che di area di pertinenza fluviale. E' anche importante notare che la cogenza delle scelte territoriali delle Autorità di Bacino, da esercitarsi attraverso direttive e piani stralcio anche in assenza e in attesa del "Piano di Bacino" vero e proprio, è stata di recente sancita per decreto (DL 6/8/1993 n. 280).

L'interrelazione tra la difesa del suolo (compiuta sia con misure e strumenti e incentivi di uso e di gestione dell'acqua e della terra, sia con manufatti di regolazione e di regimazione) e l'uso dell'acqua e della terra, in quanto risorse economiche e di sviluppo, è il nodo della pianificazione per bacini, così come ormai in uso ed in forza dovunque. Tra le risorse quella naturalistico/ambientale (ultima arrivata) è diventata prioritaria anche in termini meramente economici. La difesa puramente locale (con opere e manufatti) è la più rozza, anche se in Italia ha prevalso finora su quella "integrata". Nell'approccio globale, invece, già invalso in altri paesi, nei quali si è cominciato dall'uso del suolo (a fini idrologici), tale tipo di difesa assume una connotazione precisa: di contribuire localmente ad un disegno armonico di complessi feedback, cui poi una decina di scienze applicate e di tecniche specifiche forniscono dati conoscitivi finalizzati ed elaborazioni sistematiche.

La fascia fluviale del Po presenta (tra gli altri) problemi di difesa dalle piene, di difesa dalle magre, di difesa delle falde (fisica e qualitativa) e di equilibrio morfologico (profilo d'alveo verticale ed orizzontale) che solo di recente sono stati affrontati in modo multidisciplinare ed unitario. Mentre da un lato si attende dalla riqualificazione territoriale delle montagne e delle colline una netta riduzione dei rischi idraulici, idrogeologici e di inquinamento, dall'altro lato un piano coordinato di difesa anche locale è urgente, per fronteggiare quei rischi (di piena, di magra, di dissesto, di inquinamento) che sono insiti nel sistema e quelli di recente aperti dalla disastrosa gestione delle risorse.

I due aspetti sono strettamente interrelati. E' noto, per esempio, che una adeguata gestione del territorio boschivo, una adeguata copertura stagionale di quello agricolo, e una protezione ed estensione della capacità di infiltrazione di quello urbanizzato, possono aumentare di 15 o 20 mm la capacità di "ritenuta" di tutto il bacino, ridimensionando in modo sostanziale le concentrazioni di piena. Per converso, la sostanziale rinaturalizzazione delle sponde instaurerà, per esempio, nuove condizioni di scabrosità. In generale, il Piano di bacino concorrerà quindi potentemente a modificare le condizioni "di contesto" in cui opera il Progetto Po piemontese.

Viene così a configurarsi per la fascia fluviale un sistema di obiettivi così sintetizzabili:

- a) far passare le piene di dato ritorno senza rischio per le persone e con rischio "calcolato e conveniente" (in termini tecnici, economici e ambientali) per le cose;
- b) proteggere in particolare luoghi ed ambienti di riconosciuta importanza da sommersione e da dissesto (erosione, scalzamento, smottamento);
- c) contribuire ad evitare magre ed impoverimenti quantitativi delle falde;
- d) permettere in modo vigile e sicuro l'evoluzione morfologica vitale;
- e) difendere la qualità dei corpi idrici;
- f) difendere i valori naturalistici e paesistici.

Il presente Progetto si trova cos? ad occupare un ruolo chiave nel complesso meccanismo che si S configurato: e la Regione Piemonte potrà usarlo come strumento ad hoc nella laboriosa composizione di esigenze di gestione instaurata dalle sette regioni (e dai quattro Ministeri) dell'Autorità.

3.2. La pianificazione regionale e provinciale

A seguito dell'entrata in vigore della legge 142/1990, anche le Province possono formare strumenti di pianificazione territoriale. Questa modifica, estremamente innovativa dopo lo scioglimento dei Comitati Comprensoriali, oltre ad introdurre un nuovo livello di piano, ridefinisce implicitamente il ruolo della Regione, cui compete ora essenzialmente un ruolo di indirizzo generale e programmatico, relativo all'intero territorio regionale.

Dopo la stagione dei piani comprensoriali, (anni 1975-1983), conclusasi con l'approvazione dei piani da parte del Consiglio regionale, non sono stati predisposti altri strumenti, se si prescinde dalle integrazioni paesistiche ai piani comprensoriali redatte a seguito dell'entrata in vigore della legge 431/1985, peraltro non approdate a nessun tipo di approvazione politica.

Dopo un periodo di stasi si S avuto, a partire dal 1989, un periodo di ripresa dell'attività di pianificazione territoriale. Le principali iniziative sono relative a piani di parti ritenute strategiche a livello regionale (Ovest Ticino, Valle di Susa, Collina di Torino etc.), alla prosecuzione della pianificazione delle aree protette (S utile rammentare che i piani dei parchi costituiscono stralcio del piano territoriale e sono approvati anche ai sensi della legge 431/1985), alla predisposizione del primo Piano Territoriale Regionale (che si sta redigendo, cos? come determina la legge 142/90, con il concorso delle Province piemontesi). A fianco di ci-, nella loro autonomia, seppur coordinate a livello regionale, le Province stanno avviando la redazione dei piani territoriali di loro competenza.

Più precisamente:

la Regione ha predisposto, nel 1992, un primo documento riguardante il "Programma per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale" che contiene i principali indirizzi rispetto al futuro PTR;

la Regione sta predisponendo dei "Quaderni del piano", da intendersi quali allegati sostanziali del redigendo PTR, relativi a specifiche politiche settoriali, (tutela e vincoli territoriali, riferimenti normativi e giuridici etc);

le Province piemontesi hanno avviato, con l'approvazione di documenti di indirizzo politico, la formazione dei piani.

Con riferimento alle province interessate dal Progetto Po si può constatare che:

la Provincia di Cuneo ha approvato un documento politico di indirizzo, contenente anche le specifiche tecniche del piano;

la Provincia di Torino non ha discusso nessun documento politico, ma ha avviato la predisposizione del piano provinciale; (S'è stato presentato uno stralcio dello stesso denominato "Progetto montagna");

la Provincia di Vercelli ha approvato un documento politico di indirizzo per il piano provinciale;

la Provincia di Alessandria ha predisposto un documento politico di indirizzo, non giunto ancora all'approvazione consiliare.

La situazione, quindi, è alquanto fluida e non presenta ancora un livello di analisi e di progettazione utile per il confronto con gli obiettivi del Progetto Po. E' però da rimarcare come questo, in quanto Progetto Territoriale Operativo (ai sensi della legge regionale 56/1977), può essere ritenuto gerarchicamente superiore, e dunque cogente, nei riguardi degli strumenti di pianificazione territoriale, siano essi regionali o provinciali.

Pertanto i piani territoriali delle Province dovranno prendere in considerazione l'area di influenza del Progetto, ed armonizzare l'organizzazione e la disciplina dei territori contermini con gli obiettivi che si perseguono all'interno di questa area. Per quanto attiene, invece, il livello regionale, il Progetto Po, essendo uno stralcio che anticipa i contenuti del piano stesso, S'è parte integrante del PTR. Il PTR quindi individuerà, anch'esso, l'area di influenza del Progetto coordinando con esso gli obiettivi e le strategie d'intervento delle aree circostanti.

3.3. La pianificazione comunale

La situazione urbanistica lungo l'asta fluviale si è notevolmente evoluta rispetto all'analisi condotta a suo tempo per la Proposta di PTO: allo stato attuale i 65 Comuni interessati dall'ambito di operatività diretta del PTO sono tutti dotati di PRGC (Piano Regolatore Generale Comunale) approvato, ad esclusione del solo Comune di S. Raffaele Cimena che ha un PdF (Programma di Fabbricazione) vigente ed ha comunque adottato un PRGC in tempi recenti. Il processo di adeguamento della pianificazione locale è stato accompagnato dal progressivo invecchiamento della strumentazione urbanistica di altri Comuni: in sette casi infatti i PRGC di riferimento, a prescindere dalle varianti, sono adeguati al DM 1444/68 ma formati prima dell'entrata in vigore della L.R. 56/77. E' da osservare inoltre che i Piani vigenti più datati riguardano alcune delle aree maggiormente urbanizzate del territorio del PTO (Saluzzo, Carmagnola, Nichelino, Valenza e soprattutto Torino). Ciò in dipendenza del fatto che, se da un lato la necessità di dotarsi di strumenti urbanistici generali è stata avvertita prima in tali realtà,

è d'altra parte innegabile che le difficoltà di ordine politico e gli elementi di attrito fra le diverse opzioni sull'uso del territorio si esasperino nelle aree urbane e ritardino i processi di rinnovamento della strumentazione urbanistica generando uno scollamento tra dinamiche reali e prescrizioni dei Piani. Allo stato attuale almeno tre Comuni tra quelli citati in precedenza (Torino, Nichelino e Valenza) hanno nuovi PRGC in itinere.

Al tempo stesso esistono altri dodici Comuni che sono dotati di PRGC vigenti da almeno 10 anni.

Si può dire dunque che per il 30% dei Comuni esaminati l'adeguamento alle prescrizioni ed agli indirizzi del PTO coincide con un'esigenza di generale aggiornamento della strumentazione urbanistica locale.

Particolare attenzione meritano i PRGI (Piani Regolatori Generali Intercomunali), che consorziano più comuni interessati dal PTO, in quanto strumenti privilegiati per consentire la continuità e l'omogeneità del trattamento della fascia fluviale.

Gli strumenti urbanistici intercomunali attualmente vigenti sono:

PRGI dei Comuni di: Frassineto Po, Valmacca, Ticineto, Pomaro Monferrato, Bozzole, unitamente ai Comuni di: Borgo S.Martino, Giarole, Mirabello, Occimiano, non interessati dall'ambito di operatività diretta del PTO;

PRGI dei Comuni di Gabiano e Moncestino;

PRGI dei Comuni di: Camino, Pontestura, unitamente ai Comuni di:

Solonghello, Cereseto, Serralunga, non interessati dall'ambito di operatività diretta del PTO;

PRGI dei Comuni di Crescentino e Fontanetto Po, unitamente al Comune di Lamporo, esterno all'ambito di operatività diretta del PTO;

PRGI dei Comuni: di Lauriano, Monteu da Po, Brusasco, Cavagnolo, Verrua Savoia, unitamente ai Comuni di Brozolo e Casalborgone, non interessati dall'ambito di operatività diretta del PTO.

All'evoluzione ed all'assestamento della situazione urbanistica per la maggior parte dei Comuni, non fanno riscontro novità sostanziali nS rispetto ad opzioni di trasformazione del territorio che possano interferire con gli obiettivi di valorizzazione e di tutela della fascia fluviale che il PTO si pone, nè per le previsioni che con tali obiettivi sono pienamente coerenti.

E' da sottolineare invece che una ventina di Comuni tra quelli analizzati hanno completato recentemente l'iter di approvazione di strumenti urbanistici che erano stati già esaminati nella precedente fase di analisi mentre erano in adozione o in formazione allo stadio di Progetto Preliminare.

Occorre considerare inoltre che, sia l'approvazione della proposta di PTO nel 1989, sia la successiva istituzione del "Sistema delle aree protette del Po" con la L.R. 28/90 hanno tendenzialmente indotto atteggiamenti di maggiore cautela e di considerazione più organica nei confronti dell'ambito fluviale.

La L.R. 28/90 in particolare, con campo d'azione esteso all'intera asta fluviale regionale, S intervenuta significativamente su uno dei principali limiti della pianificazione locale, evidenziati nell'analisi, vale a dire la disomogeneità e la frammentazione delle indicazioni di tutela ambientale delle risorse fluviali.

In alcuni casi tutto questo non ha tuttavia impedito che nello stesso periodo venissero attuati interventi con modalità tali da interferire palesemente con le finalità del PTO, come ad esempio il completamento settentrionale della circonvallazione di Carignano, con opere di contenimento e di difesa spondale di elevato impatto ambientale e paesaggistico.

Elemento di novità, introdotto nella fase attuale di analisi, è costituito dall'estensione del Piano al territorio montano della valle Po, con il coinvolgimento dei Comuni di Crissolo, Ostrona ed Oncino. Al centro delle considerazioni analitiche e degli obiettivi degli strumenti urbanistici di questi Comuni sono le problematiche tipiche delle alte valli, di natura essenzialmente socioeconomica, cioè lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione residente, il conseguente abbandono e degrado del sistema insediativo tradizionale e le possibilità di sviluppo turistico a sostegno dell'economia locale. Il Comune di Crissolo è quello in cui l'attività turistica si è maggiormente sviluppata in relazione all'attività sciistica invernale ed a quella escursionistica orientata prevalentemente verso le sorgenti del Po. Le previsioni insediative sono relativamente contenute e le sponde fluviali sono interessate soprattutto da aree per attrezzature di tipo sportivo-ricreativo per le quali dovrebbero valere le attenzioni già evidenziate per il caso di Paesana, più a valle, mirando ad evitare la realizzazione di nuove strutture ad elevato impatto e la ulteriore canalizzazione del tratto urbano del fiume.

Riguardo alle sorgenti del Po ed all'area del Pian del Re il PRGC prevede il potenziamento delle strutture turistico-ricettive con la realizzazione di un nuovo insediamento. Nei confronti di tale opzione non si può che esprimere riserve visto l'elevato impatto ambientale a cui è già sottoposta l'area per l'eccesso di carico turistico nei periodi di alta stagione e per l'attestamento del traffico veicolare al Pian del Re.

Al Pian della Regina sono invece previste attrezzature per il turismo sociale da realizzare attraverso il recupero del patrimonio edilizio tradizionale.

I PRGC di Oncino ed Ostrona sono prevalentemente orientati al recupero del patrimonio edilizio esistente di valore culturale ed ambientale anche per uso turistico di tipo escursionistico; di particolare interesse è la rete di percorsi evidenziata nel caso di Oncino, che collega il fondovalle con il sistema insediativo e con le sorgenti dei versanti in quota.

Nell'analisi delle previsioni urbanistiche dell'intera fascia fluviale sono state esaminate con particolare attenzione quelle riguardanti gli insediamenti produttivi; le grandi aree specialistiche destinate a tali usi sono localizzate nell'ambito di influenza indiretta in prossimità dei principali centri urbani, con particolari concentrazioni ai margini nord e sud dell'area metropolitana torinese. Si tratta prevalentemente di aree già saturate, o in fase di completamento, che interessano l'asta fluviale per gli impatti cumulativi indotti (carico inquinante complessivo, flussi di traffico, infrastrutturazioni aggiuntive). Nell'ambito di operatività diretta sono state evidenziate una serie di previsioni costituite prevalentemente da episodi di completamento e di consolidamento di insediamenti già esistenti, spesso con estensione non particolarmente rilevante, ma con effetti negativi sul sistema paesistico-percettivo.

Nella maggior parte dei casi tali aree assumono connotati urbanistici ed insediativi ricorrenti, in quanto originate da insediamenti episodici e non pianificati ai quali gli strumenti urbanistici hanno dato valore di zona omogenea, situati in prossimità dei ponti, a Sanfront ed a Casalgrasso, o lungo le direttrici viarie principali: in sponda sinistra, sulla S.S.20 a sud di Carignano ed a nord di La Loggia, sulla S.S.31bis nel tratto compreso tra Trino e Casale Monferrato, in territorio di Trino, Morano Po e Coniolo; in sponda destra sulla S.S.590 a Cavagnolo, Lauriano e nella Piana di S.Raffaele. In questo ultimo caso, in particolare, le previsioni del PRGC di recente adozione si sviluppano su una superficie significativa nella fascia compresa tra la S.S.590 e la riva destra del Po e paiono essere condizionate dalle attese per la realizzazione di un progetto viario di attraversamento del fiume e di connessione con la S.S.11 e con l'autostrada A4.

E' da segnalare inoltre che un'area produttiva di nuovo insediamento prevista ai margini del territorio di Barge, a nord della confluenza del Torrente Ghiandone con il Po sulla S.S.589, in merito alla quale erano state espresse alcune riserve nella fase di Proposta del PTO, è stata fortemente ridimensionata in sede di variante specifica del PRGC.

Per quanto riguarda le previsioni insediative a carattere prevalentemente residenziale, esse non assumono, in generale, aspetti di rilevante criticità; solo il tratto a valle di Torino, in sponda destra, è stato recentemente investito da processi di consistente urbanizzazione per effetto della vicinanza con il polo metropolitano torinese. Alcuni strumenti urbanistici hanno assecondato tali tendenze portando con edilizia intensiva, come nel caso di S.Mauro, alla saturazione delle aree comprese tra il Canale Cimenà e la S.S.590, dal centro storico al Parco della Villa Sambuy.

Il processo in atto pare ora estendersi ai comuni contigui, in particolare a Castiglione Torinese, dove le lottizzazioni stanno erodendo le pendici collinari che costituiscono un grande riscontro paesistico del paesaggio fluviale.

Di specifico interesse per la definizione del PTO sono le previsioni urbanistiche riguardanti le aree destinate a parco urbano, soprattutto quelle situate nell'ambito di operatività diretta.

Le principali indicazioni in tal senso riguardano:

il parco comunale del Gerbasso a Carmagnola, funzionalmente collegato al Museo Civico di Storia Naturale con sede nella Cascina Vigna;

l'area del Molinello a Moncalieri, che si estende per circa 250 ettari, in massima parte in sponda destra, per la quale è stato predisposto un Piano Tecnico Esecutivo dal Comune stesso;

i parchi "fluviali" di Torino lungo gli affluenti Stura e Sangone e nell'area del Meisino;

l'area in regione Cantababbio a Settimo Torinese;

il parco alla confluenza Orco-Po nel Comune di Chivasso;

il sistema dei parchi di Casale Monferrato, costituito da quattro aree poste ai lati dell'affaccio del concentrico in sponda destra e dell'abitato di oltreponete in sponda sinistra;

l'area di Torre d'Isola a Valmacca;

la piana sottostante il Castello di Pomaro nei Comuni di Bozzole e di Pomaro;

l'area dei valloni che cingono il centro storico di Valenza e la piana sottostante in sponda destra.

Una considerazione del tutto particolare riguarda il caso di Torino, dove si è giunti, dopo lunghe e complesse vicende urbanistiche, all'adozione del progetto preliminare del nuovo PRGC. Tra gli approfondimenti progettuali di interesse per il PTO vi è un contributo specifico riguardante il tratto urbano del Po, in cui vengono proposti una serie di interventi quali:

la realizzazione di un nuovo ponte sul proseguimento di corso S.Maurizio, al fine di scaricare il traffico veicolare del ponte Vittorio Emanuele I;

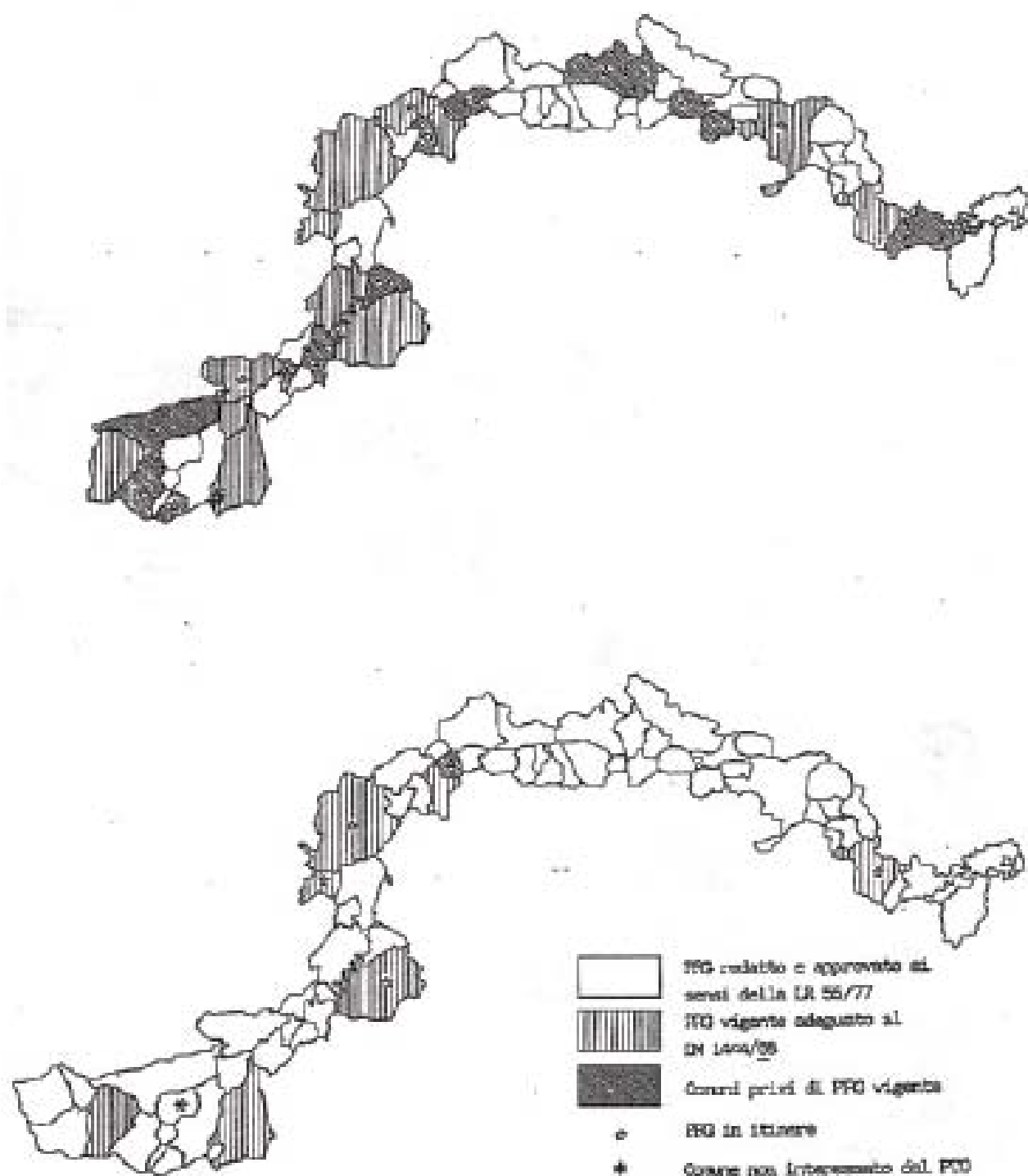
la realizzazione di una traversa fluviale e la parziale riapertura del canale Michelotti per ampliare il bacino di navigabilità urbana;

la realizzazione di un'isola artificiale per attrezzature di servizio, collegata alle due sponde con una passerella pedonale, all'altezza di piazza Chiaves;

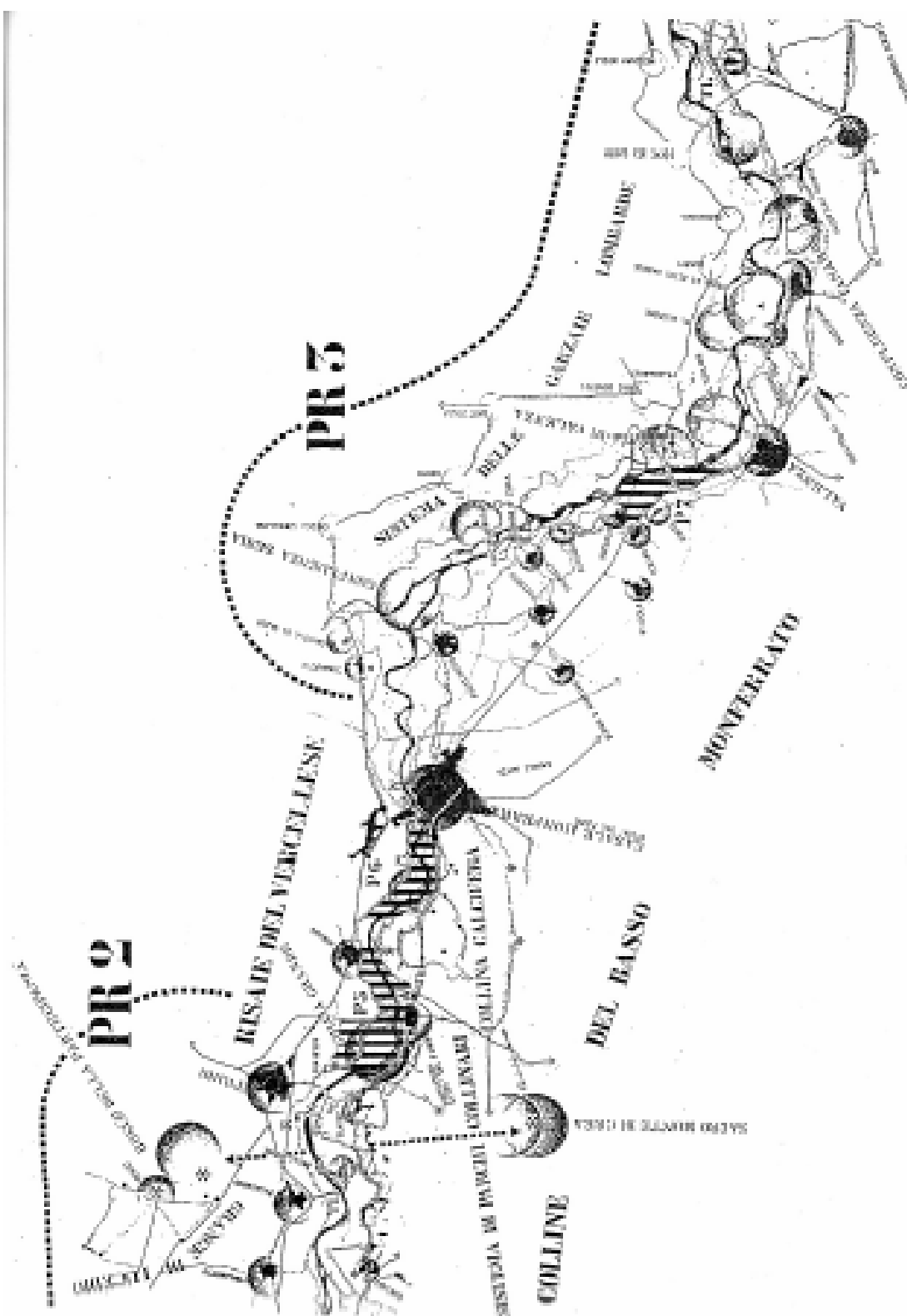
la realizzazione di un nodo infrastrutturale al termine di via T.Agudio, all'altezza del Meisino;

la costruzione di un approdo nella zona del parco Colletta, connesso alla realizzazione di un'ampia area per attrezzature di servizio che investe anche l'edificio della Manifattura Tabacchi.

Tali previsioni si staccano, com'è evidente, dai criteri di fondo del Progetto Po e presentano aspetti particolarmente critici per quanto concerne le previste opere in alveo (quali l'isola artificiale), il nuovo ponte (d'impatto devastante in un'area di estremo valore ambientale) e l'intervento in zona Colletta (che pregiudicherebbe l'alto valore naturalistico tuttora presente). Sembra quindi necessario un completo riesame critico delle proposte (peraltro, a quanto sembra, già avviato dal Comune).



TAV. 5. Situazione territoriale dei Comuni interessati dal PTO.
Sopra: situazione all'atto dell'elaborazione della
Proposta di PTO (1984)
Sotto: situazione attuale (aggiornamento dicembre 1992)



TAV. 2.3. Presupposti ed indicazioni progettuali (tratto da: "Proposta di PTO, Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del Po" - 1984, Rappresentazione in scala 1:200.000 circa).